

**IL GOVERNO DELL'ECONOMIA**

■ MILANO. L'intervista a l'Unità, poi la partecipazione al Tg3. Nemmeno il giorno dopo la rielezione alla guida della Cgil, per Sergio Cofferati, è tempo di riposo. Da domani, poi, si ricomincia. In agenda, finanziaria, rinnovi contrattuali, salari e inflazione e, soprattutto, il tema occupazione. Con una novità, sullo sfondo: le dichiarazioni del leader del Pds, Massimo D'Alema, sui contratti. Cominciamo da qui.

**D'Alema dice che l'obiettivo dell'inflazione al 2,5% non vale per i contratti in corso di rinnovo. È il primo risultato del congresso della Cgil?**

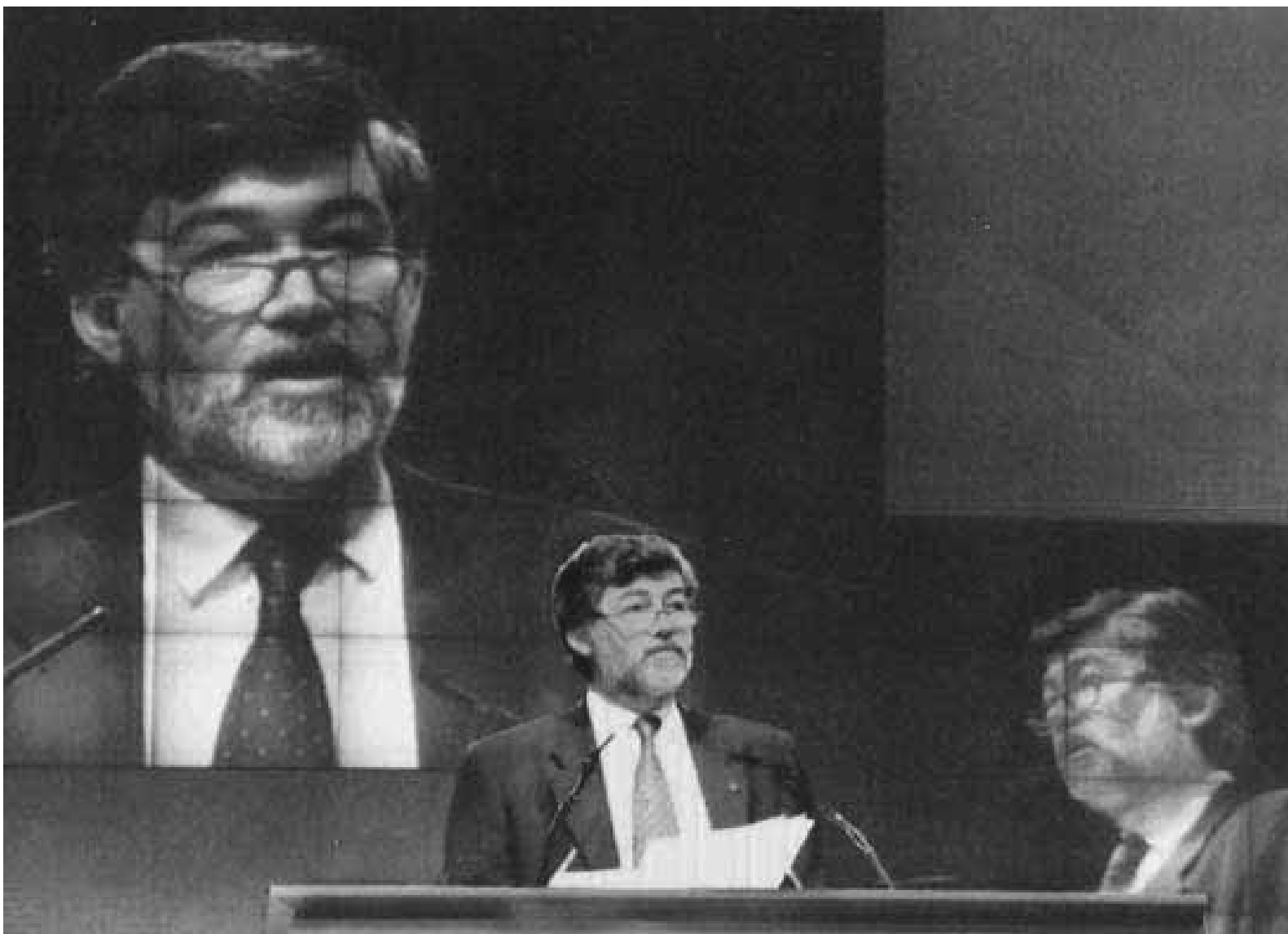
È l'apprezzabile conferma della sensibilità del segretario del Pds verso i problemi di chi lavora e che il dibattito al congresso della Cgil ha sollevato. La riduzione drastica dell'inflazione è fondamentale anche per lavoratori e pensionati. Si deve realizzare, però, agendo su tutte le dinamiche: prezzi, tariffe e salari. E non penalizzando potere d'acquisto e consumi. L'argomento andrà ripreso e definito con il governo. Noi non intendiamo sottrarci alla partecipazione ad una terapia antinflattiva, è fondamentale però che questo non apra divaricazioni nei trattamenti delle persone che lavorano e non si basi esclusivamente sul contenimento dei salari. Chi pensa che la Cgil sia meno sensibile di altri alla lotta all'inflazione sbaglia. Nel nostro congresso abbiamo semplicemente indicato una via diversa per arrivare allo stesso obiettivo.

**Con Prodi e Veltroni, a Rimini, la Cgil è stata netta e, anche, critica. Il vero confronto col governo però comincia adesso. Qual è il primo tema che affronterete?**

Sono due i temi che dovremo affrontare per primi. Provvedimenti per il lavoro e linee della finanziaria, se è vero che il governo vuole anticipare a luglio il varo dei collegati. Per quanto riguarda il lavoro, il problema numero uno è la definizione di un piano di investimenti consistente, e di programmi di interventi infrastrutturali in grado di attivare il cofinanziamento da parte dell'Unione europea. Le risorse comunitarie disponibili sono ingenti. Per poterle utilizzare, il governo deve predisporre i suoi investimenti. Cosa che è possibile fare immediatamente se si destinano a questo fine i proventi delle privatizzazioni: è indispensabile che questa giusta riforma economica ed istituzionale venga collegata ad un piano di sviluppo per le aree deboli. Ciò può consentire di attuare integralmente l'accordo del '93 per le parti che riguardano l'occupazione.

**Per quel che riguarda la finanziaria?**

Il problema centrale resta la composizione della manovra. Non abbiamo obiezioni sul fabbisogno, abbiamo invece espresso contrarietà sul rapporto tra entrate e tagli di spesa. Quello fissato per l'intero triennio mette a serio rischio la spesa sociale e la spesa corrente per i salari. Inoltre conferma il fatto che evasione ed elusione fiscale sono problemi sui



Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil, durante il suo intervento al congresso di Rimini

Domenico Stinellis/Ap

# Cofferati: «Fermate i prezzi»

## O sarà crisi irreversibile per la concertazione

«Senza le stesse certezze per salari, prezzi e tariffe, l'impianto della politica dei redditi e della concertazione rischia di entrare in crisi irreversibile». La dichiarazione di D'Alema sui contratti? «Apprezzabile sensibilità». Il giorno dopo la riconferma alla segreteria della Cgil, Sergio Cofferati torna su finanziaria e scelte di politica economica. Poi parla del rinnovamento della confederazione: «È congruo un periodo di direzione di 4-6 anni».

**ANGELO FACCINETTO**

quali il governo non pare volersi cimentare. Sia l'una che l'altra sono cose sbagliate.

**A Rimini avete detto al governo: «non deludeteci». Significa che sin qui vi ha deluso?**

No. Significa che il sindacato, nel governo, vorrebbe vedere esplicite l'intenzione riformatrice e la scelta dello sviluppo economico. Temo la politica dei due tempi. La separazione tra risanamento - senza dubbio indispensabile - e sviluppo. Come ho timore che venga meno l'ispirazione riformatrice. Questo governo ha stimolato molte aspettative: non vanno deluse. Non si chiedono miracoli ma indicazioni, precise e convinte, di direzione di marcia. E, poi, coerenza nel cercare di camminare in quella direzione.

**Su contratti e salari cosa chiedete, in concreto, al governo?**

L'accordo del luglio '93 rappresenta

per noi un modello assai importante di contrattazione. In questi primi tre anni di applicazione appare già chiaro che la perdita del potere d'acquisto delle retribuzioni è stata determinata dalla mancanza di coerenza e dalla mancanza di rispetto degli obiettivi generali da parte delle altre dinamiche, in primo luogo quelle dei prezzi e delle tariffe. Una politica dei redditi, alla lunga, non regge se gli elementi di coerenza valgono solo per i salari. La mancanza dell'uso del *price cap* per le tariffe e l'assoluta libertà dei prezzi finiscono col vanificare la possibilità di praticarla. Questo è un grande problema politico che il governo deve affrontare. Non basta monitorare i prezzi. Per frenarne le dinamiche è indispensabile, come prima terapia d'urto, introdurre strumenti sanzionatori, di carattere fiscale o parafiscale. Questa solu-

zione, peraltro prevista nell'accordo del '93, non è mai stata attuata. Senza le stesse certezze per prezzi, tariffe e salari, l'impianto della politica dei redditi e della concertazione rischia di entrare in crisi irreversibile.

**I sindacati sono uniti su questo obiettivo?**

Credo proprio di sì, perché questo è il cuore dell'intesa del '93. È la condizione che permette l'attuazione di una politica concertativa.

**Parliamo del congresso. Lo hai concluso dicendo che dall'autunno la Cgil dovrà dare il «sì» ad un rinnovamento «molto profondo». Di che tipo?**

Un primo problema riguarda la stessa pratica congressuale. Per rendere più pregnante la discussione e più efficaci i suoi risultati bisogna ripensare questa liturgia. I nostri congressi durano troppo nel tempo. Una campagna congressuale dura almeno sei mesi, i dibattiti sono eccessivamente ripetitivi. Ma, congresso a parte, si pone il problema dell'organizzazione. Una grande organizzazione ha bisogno di rafforzare il suo radicamento nei luoghi di lavoro e, contemporaneamente, di semplificare le strutture delle categorie e dei vari livelli confederali. E, insieme, quello del rinnovamento e della qualificazione dei gruppi dirigenti promuovendo in primo luogo donne e giovani. È importante che ciò

avenga, come è importante che si introduca nella vita dell'organizzazione la prassi di una maggiore mobilità da una responsabilità di direzione all'altra. Un'organizzazione della dimensione della Cgil non è in grado di affrontare al meglio i problemi che l'attendono se non favorisce il superamento radicale della pratica della valorizzazione e della promozione delle esperienze di direzione soltanto verso l'alto. Spero cioè, per esemplificare, in una Cgil nella quale sia normale e fisiologico che il segretario generale, dopo un periodo di direzione della confederazione, possa in tutta tranquillità passare a dirigere un'organizzazione di categoria o una camera del lavoro.

**Qual è il periodo di tempo congruo?**

Mah, per me breve.

**Fino al prossimo congresso?**

Penso che quattro-sei anni siano un periodo di tempo giusto per la direzione di una struttura importante.

**Unità sindacale. Come ne esce da questo congresso: definitivamente sepolta?**

No, niente affatto. Io credo che la discussione molto franca che abbiamo avuto, tra di noi e con gli altri, sia un contributo importante al processo unitario. D'Antoni, come in precedenza Larizza, ha per la prima volta detto della disponibilità della sua organizzazione a discutere di una

legge per definire i criteri certi di rappresentanza e di democrazia sindacale. A questo punto si tratta di affrontare compiutamente il problema, uscendo dall'astratto dibattito di questi mesi e di verificare in concreto lo stato delle reciproche opinioni. Per questa ragione, contrariamente a quel che appare, io sono convinto che si sia fatto un passo avanti sulla strada dell'unità.

**Ma l'unità ti sta a cuore o no?**

Sì. Credo sia un obiettivo da realizzare. E credo che gli iscritti e le iscritte della Cgil non abbiano proprio nessun dubbio sull'importanza dell'obiettivo.

**A Rimini hai affermato che non tutto, nel congresso, è stato affrontato con la stessa franchezza. Hai detto che rimangono «reticenze e silenzi». A cosa ti riferisci?**

Allo stato della vita interna dell'organizzazione: se ne è parlato molto negli altri congressi e poco in quello nazionale. Immagino che dietro questi silenzi ci siano delle ragioni e che, perciò, occorra riflettere ed affrontare il problema.

**Con la spaccatura di Alternativa sindacale si riacciano nella Cgil le componenti legate ai partiti. Che giudizio ne dai?**

Una scelta legittima ma anche un grave errore politico. Il pericolo più grande è che si ossifichi il dibattito interno e favorendo la ricerca all'esterno delle soluzioni dei problemi.

## Via libera delle commissioni Senato, luce verde per la «manovrina» Martedì esame in aula

**NEDO CANETTI**

■ ROMA. Al termine di una lunga maratona, con coda notturna, venerdì a tarda ora, le commissioni Bilancio e Finanze del Senato hanno dato via libera alla manovra correttiva per il 1996 di 16 mila miliardi, la cosiddetta «manovrina».

La relativa rapidità con la quale il provvedimento è stato licenziato per l'aula, dove sarà esaminato a partire da martedì, per concludersi nella stessa settimana, con tempi contingenti, è stata resa possibile grazie al clima «pacato» - così lo ha definito uno dei relatori, Antonio Morando, della Sinistra democratica - che ha caratterizzato il confronto tra maggioranza e opposizione. Confronto netto, serrato con posizioni spesso di aperto contrasto, ma senza apriorismi.

Hanno così potuto manifestare la propria soddisfazione per i risultati ottenuti, Morando, l'altro relatore, Giancarlo Pasquini e i capigruppo della Sinistra democratica delle due commissioni, Massimo Bonavita e Giovanni Ferrante. «Si è ottenuto - hanno detto - un equilibrato aggiustamento sul fronte delle spese e su quello delle entrate che ha permesso di recuperare risorse a favore delle imprese artigiane, della scuola, dell'ambiente, per i lavori socialmente utili e per la defiscalizzazione degli oneri sociali».

Pasquini ha voluto sottolineare il carattere strutturale ed organico dei provvedimenti fiscali. «Nell'ambito dei criteri di giustizia sociale ed equità cui si ispirano i sacrifici richiesti i provvedimenti adottati rappresentano l'anticipazione della prossima riforma fiscale ed introducono, in quella prospettiva, i primi provvedimenti di semplificazione, lotta all'elusione, armonizzazione del trattamento fiscale delle rendite finanziarie ed un miglioramento dei servizi al cittadino».

Nel corso dell'ultima seduta, è stato approvato, con l'astensione del Polo (che si è pure astenuto sul voto finale), un importante emendamento che, ridimensionando i tagli, recupera 200 miliardi a favore delle piccole e medie imprese, dell'Artigiancassa e della Cassa del credito artigiano. Altre innovazioni riguardano la eliminazione della defiscalizzazione degli oneri sociali per l'edilizia e la riduzione per il settore del commercio; il rimpinguimento per 50 miliardi del fondo di solidarietà per le calamità in agricoltura; una norma che impedisce il sostanziale venir meno dei contributi per i patronati sindacali.

Per quanto riguarda la verifica delle pensioni di invalidità, una modifica, approvata, raccoglie le critiche a proposito del ruolo dei medici di famiglia nella certificazione dello stato di invalidità e introduce l'autocertificazione. A questo proposito, il governo si è impegnato a presentare in aula un emendamento che prevede un intervento immediato per rafforzare le attività di controllo già nelle prossime settimane.

«Auspichiamo - ha detto Morando - che anche l'esame in aula possa svilupparsi con lo stesso spirito che ha animato il dibattito in commissione, in modo da permettere al Senato di varare rapidamente la «manovrina» per poter poi affrontare, con la dovuta tranquillità, l'esame del Dpef». «In quella sede emergeranno sicuramente - per l'esponente dell'Ulivo - le diversità di linea che già si sono manifestate nell'esame della manovra, con l'emendamento del Polo (respinto) che puntava a realizzare in contenimento del fabbisogno 1996 esclusivamente con tagli di spesa, anziché con il mix tagli delle uscite-maggiori entrate (proporzioni del 2-1) come propone il governo che userà lo stesso metodo per la finanziaria».

«Interpretazioni fantasiose». Bertinotti: cambiare la Finanziaria o voteremo contro già nelle Commissioni

# D'Alema: «Nessun altolà a Prodi»

■ ROMA. Molto rumore per nulla. Il segretario del Pds, Massimo D'Alema, come spesso gli capita, ha fatto fatica ieri a riconoscere nei titoli dei giornali le cose che aveva detto il giorno prima. «Fantasiosi e impropri», li definisce una nota del partito che ieri ha cercato di riportare alle proprie reali dimensioni un episodio enfatizzato e, si fa capire, parecchio distorto. Che cosa aveva detto D'Alema? Che per i contratti ancora da rinnovare non crede che «possa valere il tetto del 2,5% di inflazione». E che conclusione ne hanno tratto alcuni quotidiani? Che il segretario del Pds (ne citiamo uno dei più diffusi) aveva inviato un «altolà a Prodi».

**Sostanziale analogia**

La nota della Quercia fa presente che in realtà l'opinione espressa da D'Alema è sostanzialmente analoga, «nella necessaria distinzione dei ruoli», a quella già espressa al recente congresso della Cgil sia da Prodi che da Veltroni. E cioè che «il

D'Alema chiarisce: nessun altolà a Prodi. Le opinioni del segretario del Pds sul rapporto non «vincolante» tra tasso di inflazione programmata e contratti sono le stesse espresse, si dice, dal presidente del consiglio e da Veltroni. Molti giornali in modo «fantasioso e improprio» hanno creato contrasti che non ci sono. Le difficoltà però, nelle file della maggioranza, non mancano. Anche ieri Bertinotti ha detto: o cambia la strategia economica o votiamo contro.

**EDOARDO GARDUMI**

tasso di inflazione programmata, fissato per il '97 al 2,5%, non deve necessariamente considerarsi vincolante per i contratti in scadenza, poiché esiste un problema di equità tra le categorie che hanno già rinnovato i contratti e quelle, come i metalmeccanici, che ancora non l'hanno fatto». D'altra parte, aggiunge la nota del Pds, l'accordo del luglio del '93 parla di «coerenza» tra i contratti e i tassi di inflazione programmata e non di «vincoli». D'Alema, conclude la precisazio-

ne, queste cose le aveva già dette, e più volte. Dunque, nessuna novità. E nessuna frattura tra i vertici del governo e il principale partito della maggioranza.

Le principali scelte di politica economica, ora già all'esame del Parlamento, qualche problema alla maggioranza comunque lo stanno creando. Anche se forse i clamori sono superiori alla consistenza dei contrasti. Il leader di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti, è tornato ieri a ripetere che il suo partito



Massimo D'Alema Brambatti/Ansa

«già nelle commissioni parlamentari non darà il proprio consenso ai provvedimenti», a meno che non ci siano modifiche «nel senso della difesa del potere di acquisto di salari e stipendi». Alla Camera però il lavoro preparatorio per arrivare alla discussione e alla approvazione della manovrina e del documento di programmazione va avanti, in seno alla maggioranza, in un clima di sostanziale collaborazione. O, almeno, così è stato finora.

Il governo d'altra parte sembra deciso a non aspettare gli eventi, ma a operare per fornire garanzie e per lenire le preoccupazioni maggiori. Il ministro dell'Industria, il pidessino Pierluigi Bersani, ha ricordato ieri quanto si sta facendo per venire a capo di un nuovo sistema di regolazione dei prezzi amministrati. «Se andrà in porto il lavoro in corso sulla trasparenza del sistema tariffario - ha sostenuto - non solo le tariffe non aumenteranno, ma ci potrà essere una riduzione».

Il dibattito intorno a una deside-

rabile equa distribuzione dei sacrifici richiesti dal risanamento dei conti pubblici si intreccia naturalmente con commenti e valutazioni che riguardano i lavori appena conclusi del congresso della Cgil. Il responsabile del Lavoro del Pds, Alfiero Grandi, nel bilancio dell'assise di Rimini vede molte luci ma anche qualche ombra. Dice Grandi che il congresso «ha risposto bene sull'autonomia, come sulle questioni di merito relative al documento di programmazione», ma sollecita anche il maggiore sindacato a una sfida più coraggiosa nei confronti del governo che si eserciti soprattutto «sul terreno dell'occupazione e dello sviluppo».

**Un passo troppo lento**

Per un dirigente della Cisl, Raffaele Morese, la Cgil ha invece lasciato a desiderare su un altro fronte, quello dell'unità sindacale. Positivamente viene giudicato il modo nel quale è stato impostato il rapporto con il governo e giudizi di ap-

prezzamento sono espressi anche sulla concretezza delle proposte in tema di lotta all'inflazione, ma viene criticato il passo «troppo lento» che è stato impresso al processo di unificazione delle grandi confederazioni.

Dal fronte imprenditoriale arriva invece, nei confronti del governo, una costante pressione non solo a un maggior rigore ma anche a una più attiva politica di sostegno alle imprese. Il vicepresidente della Confindustria, Mario Casoni, sostiene che entrare in Europa è un «importante passo politico e culturale» ma non di per sé un traguardo definitivo: l'obiettivo, dice, è lo sviluppo ma ad agevolarlo non serve la pioggia di manovre annunciate. D'accordo invece con l'azione del governo si dice Ivano Barberini, presidente della Lega delle cooperative, secondo il quale «la riduzione dell'inflazione è passaggio strategico per abbassare i tassi di interesse riducendo il bisogno di tagliare altre spese e altri costi».